

OSSERVAZIONI SULLE RIELABORAZIONI SEI- E SETTECENTESCHE DELLA *POVEST' O DRAKULE*

MARIA DI SALVO

Le osservazioni che seguono riguardano la struttura letteraria della *Povest' o Drakule* e le rielaborazioni cui andò incontro questa opera fino al XVIII secolo, ma in particolare nel XVII: com'è noto, nella tradizione manoscritta del testo c'è una grande lacuna, che coincide con l'intero secolo XVI ed è generalmente attribuita a censura ed autocensura, poiché sarebbe stato facile istituire associazioni tra la figura di Drakula e quella di Ivan il Terribile.¹

In via preliminare, si può osservare che le rielaborazioni convergono — secondo una tendenza frequente nel Seicento e ben nota agli storici della letteratura — verso la “belletterizzazione” del racconto, ossia verso una graduale rimozione in secondo piano delle funzioni didattiche e pubblicistiche, con la conseguente trasformazione dell'opera in *povest'* nel senso moderno, cioè in prosa narrativa a intreccio. Mi pare utile, a questo proposito, ricordare che l'unico manoscritto (su ventidue) in cui il testo rechi il titolo di *Povest'* è quello della redazione *Svodnaja* (seconda metà del Seicento);² nei manoscritti

¹ Ma si vedano anche le osservazioni di segno contrario in Pančenko-Uspenskij 1983, in particolare le pp.61-63.

² Il titolo *Skazanie o Drakule* viene correttamente mantenuto in *Pamjatniki* 1982, dove è ripubblicato, con alcune correzioni, il manoscritto Kirillo-Belozerskij copiato da Efrosin e già edito dal Lur'e. Per le notizie paleografiche, la datazione e la classificazione dei testimoni, si rinvia all'edizione curata dal Lur'e (*Povest'...*); di qui sono tratte tutte le citazioni (il numero fra parentesi indica la pagina).

più antichi troviamo invece *Skazanie*, o (spesso) nessun titolo, mentre in due copie tarde³ leggiamo *Slovo*. Quest'ultima definizione è, probabilmente, in rapporto con la tendenza a dare della figura di Drakula un'interpretazione che, nei limiti del possibile, sciogla le ambiguità del testo più antico; ne deriva la ricezione di buona parte del racconto come apologo su un malvagio punito, e a questo esito concorre certamente l'altra, nettissima tendenza a svincolare la vicenda da riferimenti storici concreti. L'esame di altri testi, anche se forzatamente parziale e superficiale, mostra un'analoga situazione di ampia oscillazione dei titoli, giustificando il dubbio che la definizione "povest" sia spesso imposta dagli editori moderni, i quali seguono in ciò una inerzia instauratasi nel Sei-Settecento, oppure si basano su considerazioni di carattere contenutistico, attribuendo al genere "povest" le opere in cui sia sviluppato un intreccio di tipo narrativo. In quest'ultimo caso abbiamo a che fare con l'elezione a tratto distintivo del genere letterario di una caratteristica (la "narratività"), la cui individuazione come valore autonomo è avvenuta solamente, e con grandi difficoltà, negli ultimi due-tre secoli; una definizione più rigorosa del genere "povest" potrebbe ridurre notevolmente il contingente delle opere ad esso ascrivibili; e inoltre, per il periodo precedente la svolta ideologica che si può con grande approssimazione situare fra XVI e XVII secolo, lo stesso genere etichettato poi come "povest" rischia di polverizzarsi in una serie di realtà molto eterogenee.⁴ Una chiara illustrazione di questi problemi è rappresentata dalla *Povest' o Drakule*.

La *Povest'* ci è stata tramandata, in parte o per intero, in poco più di una ventina di manoscritti, raggruppati dall'editore Lur'e in più famiglie. Si tratta di una serie di aneddoti, più o meno storicamente attendibili, unificati dal fatto di avere come protagonista Drakula, voevoda di Valacchia; i singoli episodi sono in genere indipendenti l'uno dall'altro, al punto che nei manoscritti secenteschi, come spesso avviene, riceveranno dei titoli: questa caratteristica, unita al fatto che la finalità prima dell'opera non è evidentemente di offrire una narrazione storica,⁵ ha consentito l'aggiunta e l'eliminazione di episodi, e anche la loro distribuzione in una diversa successione; l'ordine degli aned-

³ O, U del *Zabelinskij vid*, rispettivamente della seconda metà del XVII e seconda metà del XVIII secolo.

⁴ Si pensi, ad esempio al caso della *Povest' o spore žizni so smert'ju*, che è in realtà un contrasto tradotto dal tedesco.

⁵ Anche se alcuni episodi corrispondono alla realtà storica; su questo aspetto della *Povest'*, cfr. in particolare: Giraud 1972 e Cazacu 1988.

doti è anzi il criterio in base al quale sono individuate da Lur'e le due principali redazioni, entrambe risalenti alla fine del XV secolo.

Per mostrare l'evoluzione subita dal testo della *Povest'* ho utilizzato in particolare i manoscritti *E* (copiato da Efrosin nel 1490), *R* (databile fra il 1499 e il 1502) e quello che indicherò con *Ras*, testimone del *Rasprostrannyj vid* della redazione Rumjancev, e risalente alla fine del XVII secolo, dove la rielaborazione letteraria del testo è più radicale, anche se, a ben guardare, si tratta solo dell'ultima e più appariscente tappa di un processo già parzialmente in atto nei testimoni precedenti della medesima redazione. Il testo esteso della *Povest'* è, infatti, come si cercherà di dimostrare, non solo più lungo, ma stilisticamente assai diverso da quello originario (o presunto tale), al punto che lo stesso Lur'e ammette la possibilità di considerarlo una redazione stilistica a parte (*Povest'...*, p. 110); ma, più che di redazione, sarebbe forse il caso di parlare di rifacimento, dal momento che, come riconosce l'editore, “перед нами не столько переписанный, сколько заново пересказанный в устной манере текст” (ivi); la “устная манера” condivisa da altre *povesti* secentesche,⁶ è all'origine di molte innovazioni stilistiche culminanti in *Ras*.

Che il racconto su Drakula non fosse letto come un resoconto storico, e neppure, com'è avvenuto per altre opere, come potenziale fonte di notizie su paesi e usanze esotici, è dimostrato dall'eliminazione di numerosi riferimenti a *realia* e di indicazioni geografiche, molto precise invece nei testimoni più antichi; tralascio la consueta deformazione di nomi niente affatto peregrini, come Мартьян al posto di Матнаш, горский per угорский, o l'ovvia sostituzione di termini rari o stranieri: шляпа, шапка o колпак per капа, посол per (а)по-клицарь, e numerosi altri fenomeni dello stesso tipo. Nel complesso è evidente, tuttavia, una fortissima tendenza verso la narrazione fantastica o fiabesca, segnalata dall'impiego di epiteti che sempre più trascurano la precisazione terminologica e si svincolano da una localizzazione troppo definita: così, Drakula, oltre che воевода, in vari manoscritti è detto царь, o князь; all'inizio, conciso e denso di informazione, “Бысь в Мунтьянской земли греческыя веры христианин воевода именем Дракула влашеским языком, а нашим диавол”, di *E*, *R* e di altri testimoni, si sostituiscono formule di esordio del tutto generiche, comuni a molte *povesti* secentesche, come nella

⁶ Cfr. in particolare la *Povest' o Vasilii zlatovlasom* nella redazione lunga pubblicata in *Pamjatniki* 1988: 389-406.

Svodnaja: Повесть о некоем царе⁷ о in *Ch*: Бысь некий царь...
 Altrettanto formulare diventa l'altro momento tipico della narrazione, il finale, nel quale, per di più, viene riassunta la morale del racconto:

Ras: И тако Дракула скончася ту эле; живот свой препроводи в прелести, лютаго жития своего конец восприят.;

Bar: и эле скончася лютою смертью;

Ch: и эле скончася тако житие Дракулино.

La vicenda di Drakula si riduce così, per gran parte, alla parabola di un sovrano crudele, raggiunto dalla punizione divina per la più effe-rata delle colpe: la conversione alla fede cattolica e l'abiura della vera fede: questo episodio, infatti, già in *R* è trasportato immediatamente prima del racconto della morte del voevoda, mentre in *E* ne è separato da altri episodi. Nei limiti del possibile, dunque, l'ambiguità ideologica del testo, in cui la crudeltà del protagonista è però, in genere, funzionale all'amministrazione della giustizia, è stata smussata in favore di un'interpretazione più lineare.

Per tutto l'arco del XVII secolo si assiste alla progressiva crescita sul tema di Drakula di un testo narrativo, che, rispettando il materiale testuale preesistente, gli conferisce compattezza e coesione, come dimostrano le modificazioni del livello linguistico, in cui sono inserite ripetizioni e riprese anaforiche (Дракула же...); viene instaurata una sorta di cronologia relativa degli avvenimenti, affidata a forme avverbiali che localizzano con precisione il momento dell'azione: in successione cronologica (По времени некоем...; по семь...), o contemporaneamente ad altre azioni (тогда же); mentre *E*, *R* presentavano sommariamente la vicenda, assistiamo ora al maturare dell'azione, apprendiamo in quali circostanze si sia sviluppata, quali motivazioni la giustificano; se necessario, i nessi mancanti o sottintesi vengono opportunamente creati *ex novo*. Così, dopo l'incontro col povero dalla camicia lacera, in *E*, *R* leggevamo:

Он же глагола: Веди мя в дом твой, да вижу. И узре жену его младу сущу...

mentre in *Bi* troviamo già inserito l'anello logicamente indispensabile:

⁷ La *Svodnaja* risale alla seconda metà del XVII secolo; *Ch* è il manoscritto Chochlovskij del XVII secolo; *Bar* il rappresentante del *Barsovskij vid*, della seconda metà del XVII secolo; più avanti verrà citato *Bi*, manoscritto del XVII secolo del *Bibliotečnyj vid*.

И пришед, виде жену его...; nell'episodio della ricca coppa lasciata incustodita presso la fonte, E informa:

и к тому кладязю и источнику пришли путие мнози [...], пияху от кладязя и источника воду, студена бо бе и сладкае (118);

Ras inserisce un'ulteriore motivazione:

Дракула ж, видя многих людей приходящих со иных стран ко источнику тому исцеления ради телеснаго от скорби... (152).

Se nelle redazioni più antiche gli occasionali interlocutori del voevoda sono relegati quasi al ruolo di comparse, che offrono il pretesto per un intervento risolutore del protagonista, ora assumono maggiore spessore, e in qualche caso se ne segue la sorte ulteriore, magari facendoli uscire di scena nei toni del lieto fine: cfr. l'episodio dei due monaci cattolici:

E: И повеле его на возе с почестием отвести и до Угорскыя земли (119);

R: И повелел его с почестью отпустить на возех до Угорскыя земля (143);

Ras.: ... и повеле его с великою честию проводить восвояси да впредки по странам не волочится и злою смертию да не умрет сей старец, от того Дракулы сохранен бысть без вреда от всякого зла (155).

A vari episodi si tenta dunque di trovare una conclusione logica ed esauriente, anche se non prevista nella redazione iniziale e non funzionale a quel tipo di narrazione.⁸ Così, nella storia del mercante messo alla prova, *Ras* non si arresta nel momento in cui la vicenda è giunta allo scioglimento con l'arresto del ladro, ma continua:

... а злато краденое, сыскав, отдали в казну Дракулину против того злата, что купцу дано (155),

rassicurando sulla sorte della somma di denaro usata per tendere la trappola al mercante.

Questa esigenza di dar corpo alla storia, di renderla meno frammentaria, determina l'aggiunta di interi nuovi brani narrativi, così da motivare il trapasso da un episodio a quello successivo: cfr. il ritorno in patria degli ambasciatori turchi e l'ira del sultano:

⁸ Su questo aspetto, cfr. *infra*.

E, R: Царь же, слышав от посла...

mentre *Ras* escogita una inesistente lettera di Drakula:

Турские земли посол приидоша от Дракулы в свою Турскую землю к царю своему, и сказавше Дракулины речи, и письмо Дракулино самому царю турецкому от Дракулы подасть, что ему говорил сам Дракула и о том писано от Дракулы. Турский же царь от посла своего слышав и грамоты прочет...(151).

Oppure l'inizio del racconto sulla conversione del voevoda:

E, R: Умершю же тому воеводе на Мутьянской земли...;

Ras: Бывшу ж Дракулы на оном королевском дворе сидящу за великими стражи королевскими, и в тож время случися воеводы мутьянскому Мутьянские земли во граде том умрети немчину, пасти от живота своего, зле скончася (157).

Data questa tendenza ad accentuare i fattori di unità e coesione della narrazione, è abbastanza prevedibile che la *povest'* si trasformi gradualmente in "racconto di Drakula", trovando un naturale collante nella figura del protagonista. Essa finisce, infatti, per coincidere sempre più esattamente ed esaurirsi con l'arco della biografia di Drakula; di conseguenza viene eliminato l'epilogo,⁹ che informava con precisione cronachistica sulla situazione in Valacchia dopo la morte del voevoda e sulla sorte dei suoi figli. Si cerca, inoltre, una più completa definizione del protagonista, quasi una caratterizzazione psicologica, ottenuta soprattutto moltiplicando gli aggettivi, spesso di origine folclorica, e disseminando segnali destinati a preparare e guidare il lettore-ascoltatore a decifrare le azioni che gli vengono descritte: *Ch:*

...житие зло имея и яр и не милостив и не пощади ни х кому, казнитель злы и скор к смерти (172),

laddove *E* si limita a dichiarare Drakula зломудр и яр, e *R:* зломудр. E ancora, mentre *E* constata: он же глагола им... (117), *Ras* spiega:

Дракула ж замысловат был и догадлив вельми, он же рече...

⁹ Pur utilizzando per comodità termini come "cercare", "ottenere", "tendere", non voglio affatto suggerire che si tratti di un processo teleologicamente orientato o consapevolmente perseguito; al contrario, penso che le modificazioni descritte si impongano via via che il testo (ma in questo caso appare più che mai evidente la maggiore adeguatezza del termine "materiale testuale") viene attirato nell'orbita di un genere letterario che si sta affermando e si dà norme nuove.

(150).¹⁰

Gli ultimi esempi dimostrano come sia giusto parlare di lettore-ascoltatore, in quanto soprattutto *Ras*, come si è detto, è fortemente influenzato dalla maniera della tradizione orale, evidente nel carattere formulare degli epiteti e, talvolta, di intere frasi: si cfr., ad esempio, la morte di Drakula, che è qui narrata per esteso e secondo una dinamica diversa dalle versioni precedenti: il voevoda, ferito a morte, in un accesso di furia uccide cinque dei suoi uomini над собою вельми прекрасных лицом, и мужественных, и добродородных, и в воинстве храбрых зело (158-159).

Ma è soprattutto nella presenza di proverbi e modi di dire popolari, nelle ripetizioni, spiegazioni e riprese che si fa evidente l'orientamento verso il discorso orale: il narratore prende per mano il suo pubblico per evitare che possa perdere il filo del discorso e sembra continuamente additargli, affinché li riconosca, personaggi e situazioni già incontrati in precedenza.

Così i pronomi vengono resi espliciti: он же вопросы è sostituito da Дракула же вопросы, e si cfr.:

E, R: Скажите государю вашему ... (117);

Ras: Скажите вы своему государю турецкому царю ... (151).

e anche *E:* Аще бы ми еси не тако отвещал, воистину бы был еси на сем коле (121),

mentre *Ras:* Аще бы еси ты, посол, да не тако ко мне отвещал, воистину был есть ты, посол, на коле сем (153).

L'intervento del narratore è ancor più necessario dove le repliche dei dialoghi si infittiscono come battute di teatro: si veda l'episodio del servo:

R: Дракула же вопросы его: Что ради тако чиниши? - Осподарю, смрада не могу[т] терпети. Дракула же ту повеле его на кол посадити и рече: Там ти есь высоко, ино смрад тебя не доидет (142).

Ras: Дракула ж вопросы слуги своего, стольника: Что тако, что чиниши, затыкаеши нос и главу свою преклоняеши к земли низу?. Слуга ж Дракулин рече. О великий воевода Дракула, смраду оного от мертвых телес не могу терпети. Дракула ж повеле того стольника его на кол посадити выше всех глав, и глагола Дракула.

¹⁰ Un altro episodio particolarmente ricco di variazioni è quello della conversione di Drakula al cattolicesimo.

Тамо бысть высоко и несть смрада, и не дойдет к тебе смрад,
понеж высоко есть (154).

Ma altrettanto istruttivo è seguire nei vari testimoni la costante rielaborazione dell'episodio iniziale (quello degli ambasciatori turchi) nella medesima direzione.

Se si confrontano ora i manoscritti più antichi della *Povest'*, ci si rende conto che al centro di ogni episodio si trovano qui, descritti con stupore ammirato e insieme timoroso, l'ingegno, l'inventività del voevoda che mette alla prova i suoi interlocutori, punendoli non solo per i loro torti, ma spesso per la loro povertà di spirito. Il momento centrale dell'aneddoto è costituito spesso da una battuta di umor nero, un giuoco di parole, un motto di spirito con cui Drakula mette in trappola i suoi sventurati avversari; e talora egli dichiara esplicitamente di punirli per la loro pochezza. La scarna essenzialità del racconto si deve appunto al fatto che, prima di questa *pointe* risolutiva, esso precipita verso lo scambio di parole indispensabile a provocare la battuta decisiva, e a questo scopo sono necessarie solo brevissime didascalie che collegano i dialoghi.

Questo aspetto, così essenziale nelle prime redazioni, è evidentemente fuori della portata e degli interessi dei successivi rielaboratori della *Povest'*, che diluiscono lo schema iniziale, finendo in qualche caso per cancellarlo; proprio il compilatore di *Ras*, così attento sempre a fornire nel testo l'anticipazione di ciò che seguirà, curiosamente sembra non rendersi conto che la battuta di Drakula serve a preparare un tiro crudele all'interlocutore, e in varie occasioni si lascia sfuggire il *coup de theatre* finale. Così, quando il voevoda offre al sultano i propri servigi, per poi seminare la distruzione nel suo territorio, egli conclude dichiarando beffardamente ai messi del sultano:

Е: сколько могох, толико есмь ему послужил. И будет ему угодна моя служба, и аз еще хочу ему тако служити, какова ми есть сила (118).

giocando evidentemente sull'ambiguità del "servizio" reso, *Ras* non sottolinea con sufficiente evidenza la proposta, ma la diluisce in una relazione così dettagliata e verbosa, che il lettore stenta a riconoscere nel voltafaccia del voevoda proprio quel "servizio" malignamente e insistentemente proposto.

Analogamente nell'episodio dei due monaci cattolici, è una parola ("martire"), detta da un monaco a proposito delle povere vittime impalate, a suscitare la reazione del voevoda, che dichiara:

E: Аз и тебе хошу мученика учинити, да и ты с ними будеши мученик (119).

In *Ras* la parola мученици è assente nel discorso del monaco, così che risulta del tutto insensata la minaccia: хошу по твоим словесем мучеником тебя учинити (155).

Ancora più tormentata è la frase che Drakula ama ripetere agli ambasciatori stranieri che cadono vittime delle sue trappole: *E*:

Аще государь твой, ведая тебе малоумна и не научена, послал тя есть ко мне, к великоумну государю, то государь твой убилл тя есть (121).

dove, evidentemente, il motivo della condanna è racchiuso nella contrapposizione (sottolineata dal legame etimologico fra le due parole) малоумна — великоумну, ripetuta anche poco oltre, ma raramente conservata dai copisti, i quali non seppero apprezzarvi o non colsero l'indignazione di Drakula (o la beffa maligna) per l'inadeguatezza del suo interlocutore: nei manoscritti ora viene eliminato к великоумну государю, ora l'aggettivo viene sostituito dalla più facile lezione великому, ora, invece, è cancellato l'altro elemento dell'opposizione, малоумна, o, infine, in *Ras*, la frase è interamente rimaneggiata:

... государь твой, ведый ты малоумнаго человека у себя, не наученного, како послал тебя ко мне, Дракулы, или таковых и иных малоумных во иные государьства пословать? (152-153).

Non sono comunque né la perizia di un copista o rielaboratore nel conservare qualche *calembour*, né lo stile più o meno conciso a fare la differenza: il cammino percorso dal nostro testo ha prodotto, infatti, un'entità complessivamente diversa e messo in evidenza, per contrasto, i principi costruttivi del testo originario: da una costellazione di aneddoti, quasi una raccolta di facezie, siamo approdati a una struttura narrativa affine alle *povesti* secentesche, ancora alla ricerca di nuovo equilibrio stilistico.

BIBLIOGRAFIA

- Cazacu M.
1988 L'histoire du prince Drakula en Europe Centrale et orientale (XV^e siècle). Genève, Librairie Droz 1988.
- Giraud G.
1972 Drakula. Contributi alla storia delle idee politiche nell'Europa Orientale alla svolta del XV secolo. Venezia, Ca' Foscari 1972.
- Pamjatniki*
1982 Pamjatniki literatury drevnej Rusi. Vtoraja polovina XV veka. Moskva 1982.
1988 Pamjatniki literatury drevnej Rusi. XVII vek. Kniga pervaja. Moskva 1988.
- Pančenko A.M. - Uspenskij B.A.
1983 Ivan Groznyj i Petr Velikij: koncepcii pervogo monarcha — Trudy ODRL 37 (1983): 54-78.
- Povest' ...*
1964 Povest' o Drakule. Moskva-Leningrad 1964.

The paper aims at showing the literary modifications undergone by the *Povest' o Drakule* in seventeenth- and eighteenth-century copies and points at substantial changes resulting from a new perception of the text.

В статье исследуются изменения, внесенные в *Повесть о Дракуле* в списках XVII и XVIII вв. и сделана попытка раскрыть те существенные модификации, которые повлекло за собой новое восприятие текста.